

LA CARA DEI VECCHI

di Elvira Buonocore

Partitura per attrice.

Personaggi

Una giovane donna.
Due uomini anziani.

La voce unica è della donna.
Ciò che racconta è al contempo agito e subito da lei.
La ricostruzione che segue è tutta sua.

Nota

In **grassetto**, le didascalie.
In *corsivo*, la voce dei vecchi.
Tutto il resto è della donna.
Sebbene già tutto le appartenga.

«Il mio è un gesto volontario»
V. T.

**Un interno domestico. Una stanza chiusa, senza finestre, priva di luce naturale.
La carta da parati ingloba lo spazio e lo esclude.
Un luogo che è l'insieme di più luoghi: un soggiorno, un bagno, una cucina, una camera da letto.
È un posto che è tutto e niente. Che raccoglie tutto e niente.**

1 IPOTESI

la donna è schiacciata contro il muro, aderisce con la schiena alla carta da parati

Mettiamo per ipotesi – solo per ipotesi.
Tanto per fare un esercizio di immaginazione.

Vedere dove arriva.

La fantasia, dove arriva se tu la tendi, se la tiri, questa corda, quand'è che si spezza.

Mettiamo per ipotesi che io me ne vada.

Definitivamente.

Dopo aver preso le mie cose, i miei vestiti, tutto, le calze persino, le forcine per i capelli.

Le cose insignificanti. Le mie cosine trasparenti che sono dappertutto.

Anche se non si vedono.

Mettiamo che io me ne vada perché ho deciso.

Che mi alzi in piedi all'improvviso. Così. Adesso basta!

Così!

Me ne vado. È chiaro?! Me ne vado!

Allora

me li vedo

tutti attoniti

tutti sconvolti

perché non era scritto da nessuna parte

né l'ho mai detto ad anima viva

né ho mostrato con silenzi e omissioni

il desiderio più profondo

la cosa che più di ogni altra cosa

al mondo

voglio.

Ma davvero basta prenderla, una decisione?!

Come una cosa che è sempre stata,

lì, come si dice, alla portata

e sei tu che l'hai fatta complicata!

Bastava che allungassi la mano, che facessi lo sforzo minimo sindacale

lo slancio atletico necessario ad afferrare la decisione

come se ci fosse una posizione

adeguata

come se la felicità andasse allenata
i piedi in linea con le spalle, le punte leggermente ruotate, l'addome contratto, le ginocchia piegate
e a quel punto il salto
lo scatto con il braccio alzato
il discobolo di Mirone
il portiere col pallone
lo slancio atletico, quello forse è mancato.

Allora un desiderio sarebbe tutta questione di ginnastica
devi farti il fisico
devi metterci il cuore
e altra roba ulteriore
il sacrificio, il sudore
volere è potere
ma così è troppo facile!
Questa logica muscolare
è così naif
questo modo di pensare.

“Le cose facili! Le cose lisce come l'olio!”
Esotico come concetto.
È come mangiare un insetto.
Sa di straniero. È roba d'oltre oceano.

Qui le cose non sono mai facili, mai spinte dal vento in poppa.
Se tu dai tempo al tempo, qui, il tempo ti rinnega. Ti prende in odio.
E calcifica le situazioni, il tempo le rafforza. Le rende inespugnabili.

Non è come fuori.
Qui, le cose, te le devi trascinare. Se le vuoi, le devi costringere ad accadere.

2

IL QUADRO

**la donna si siede e prende posto definitivamente nella composizione
è lei a determinare il suo racconto**

Questo è il quadro.
E nel quadro ci sono io.

Pomeriggio calmo e sonnolento.
Aprile dolce dormire.
La primavera che avanza.
L'orologio biologico batte le sedici in punto.
La vista si appanna. Il battito rallenta.

I muscoli mollano la presa.
Crollano i gomiti dai braccioli dei divani.
Le teste precipitano sul petto.
Rivoli di bava, sospesi come ragnatele,
uniscono le labbra pendule di uno alle labbra pendule dell'altro.
La pennica sovrasta ogni cosa come un gas letale.
La forza estrema del pisolino pomeridiano mette tutti a tacere.

I miei nonni dormono. Uno di fronte all'altro.
Alla mia destra: il colpo, l'accidente, l'attacco cerebrale.
Alla mia sinistra: il morbo, l'afasia, la demenza senile.
Al centro io. Un corpo cosciente. L'unico sveglio.
Un corpo vertebrato con in mano il telecomando.
Il dito pronto a scattare ad ogni variazione di volume.

Questo è il quadro.
E regge ancora appeso al muro.
Ma io m'aspetto che cada da un momento all'altro.
Ci sono tutti i presupposti.
La fragilità del chiodo. La consistenza friabile del muro in cui è conficcato. Il peso della cornice.
La stanchezza dell'oggetto che combatte ogni giorno la gravità,
l'ovvietà di ciò che prima o poi dovrà accadere.

DOVRÀ
CADERE

È chiaro?!

Dovrà finire, questo starsene inchiodato, così, tronfio, contro il muro.
Perché le cose deperiscono e poi muoiono.
C'è solo da aspettare.
Anche un quadro. Specie un quadro familiare.

I miei nonni dormono immersi nel sapore,
nell'umore autoprodotta,
nella bava che gocciola come un acquedotto.
Il pisolino pomeridiano ha una sola regola: la voce deve essere *sempre uguale*.
La voce del mondo, intendo. Il tappeto sonoro delle nostre esistenze.
Piatto. Uniforme. Monotono. Mai eccessivo.
Il tono monocorde del presentatore. Lo spruzzo, ogni sette minuti, del profumatore per ambienti.
Il ticchettio malato della sveglia a lancette. Il rumore del frigorifero.
Lo sbuffo del materassino anti-piaghe da decubito che si gonfia e si sgonfia.

P-tuff. P-tuff.

Io penso.

P-tuff. P-tuff.

Forse potrei.

P-tuff. P-tuff.

Non è che poi.

P-tuff. P-tuff.

Tentare l'impresa.
Giocarmi il tutto per tutto.
Spingermi dove nessuno ha avuto il coraggio di arrivare.
Romperlo il patto.
Farla finita. Sguainare il telecomando e cambiare canale.
Sì. Cambiare canale.
Devo soltanto trovare l'attimo giusto. Un attimo di silenzio nella messa in onda.
Il momento propizio.
Tac. E via!

“Buonasera al pubblico da casa
lo sfidante di oggi viene da Novara
ma è ancora in testa il campione in gara
e poi la miniserie col cane
la pubblicità dell'acqua minerale
il breve approfondimento
i titoli al telegiornale
la pubblicità del panettone.”
Dio mio, sarà mica Natale?!
Ah no, ecco, è una colomba pasquale.
Tac.

Non è il momento adesso. Adesso non posso.
Cambiare canale. Sconvolgere la programmazione.
Interferire nel palinsesto di giornate come questa, quando tutto è già deciso, tutto concordato.
Un dio misericordioso ci ha già pensato.
E ha risposto alla grande domanda: cosa vogliono i malati? Di che hanno bisogno?!

pausa
comincia a muovere la bocca, piano e poi via via, in modo sempre più accentuato
come se avesse le fauci secche, la bocca impastata

*E che altro c'è da mangiare? Che c'è di cucinato?
Che schifo l'asiago col prosciutto arrotolato.
Pure oggi che non è feriale?! Non fai niente di speciale.
Dammi l'acqua.
La voglio minerale.*

prende un bicchiere, lo riempie con dell'acqua e resta a fissarne il contenuto

Mio nonno la vuole torbida, con le bollicine.
E poi mi chiede
*Non ce l'hai per caso, un po' di limone? Per dargli l'aroma di agrume.
Così posso pensare di stare al bar
e me lo immagino perbene
il tramonto
la sensazione*

*tu fai conto
che dopo il lavoro
io andavo a bere
con gli amici
serve solo
un po' di limone
per farmici pensare
a quei giorni
che invecchiare è come diventare padroni di un cane
te lo devi aspettare
che poi muore
pure se è tuo amico e lo porti a pisciare
pure se lo incontri e gli offri da bere
te lo devi aspettare
e l'attesa fa male
è il frattempo che ti fa pensare
a cosa potevi fare
e oramai non c'è il margine
non c'è per migliorare
a una certa età non si può più aspettare.
Allora, quando arriva questo limone?!*

beve, fa una smorfia di disgusto e sputa l'acqua a terra

*È aspra, quest'acqua.
Ma non ce l'hai dolce, il limone?*

**pausa
respiro profondo
la donna si rimbocca le maniche e ripulisce**

3

PULIZIE

C'è uno stigma totale sulle faccende di casa, un pregiudizio sul pulire che non riesco a capire.

*Io sono nata affaccendata.
Ho un corpo tentacolare fatto apposta per pulire.
Io misuro le superfici come metri quadri da lavare.
Ho l'occhio clinico, capacità divinatorie.
Io so prevedere cosa accadrà in un luogo.
In una stanza bene arredata
dove gli altri vedono la bellezza
i fiori in boccio sul tavolo, le primule sul davanzale
il soggiorno, il bagno padronale
lì
in quella pace*

io vedo l'entità del danno
la prospettiva dello sporco
io so calcolare al millimetro lo strato di polvere che coprirà le cose
quando il tempo sarà passato
e ogni fiore sarà appassito
lasciando quei residui appiccicosi
quella colla che è il centro della vita quando molla
sì, perché la vita, quando sta per finire, comincia a gocciolare
perde i fluidi
e accumula zuccheri nelle urine
che attirano formiche.
Le urine diabetiche
fanno animali
che fanno sporco
che fanno puzza
che fanno muffa
che fanno larve
che fanno schifo.

Ecco cosa vedo, io, quando mi portate nelle vostre case bene arredate.

**prende un pacco di fazzoletti e se lo mette in grembo
poi li tira via uno per volta e li lancia in aria**

La demenza senile, tutto sommato è pulita. Non è certo linda e pinta ma una sua dignità
una forma di decoro
un'apparenza di umano
la mantiene.

La demenza senile
quando è controllata passo passo, quando non straripa
non eccede, non deborda in quelle maniere plateali
come pisciare per strada, urlare al cameriere
la demenza senile
quando
come dire
tiene botta
non è la peggiore.

In termini di pulizia e igiene personale. Intendo da questo punto di vista, non è male.

È possibile che addirittura si metta la cravatta.

La demenza senile ci tiene ad apparire.

Quando intuisce dalla televisione che c'è qualcosa
un evento nell'aria
le elezioni, in particolare,
il diritto dovere, andare a votare

la cosa suscita un'eccitazione tale che lui pretende di mettersi in tiro
e cerca quel profumo
quello in particolare
che negli ultimi trent'anni ha tenuto in un armadio

la fragranza maschile
tu me la devi trovare!

E allora comincia la ricerca, la folle ricerca di quella boccetta, quella sottile, quella che
dove l'hai messa? A chi l'hai data?

La demenza senile è profumata. Ci tiene alla persona, alla figura che può fare.

...

È solo che un profumo senza tappo, non può che evaporare.

L'attacco cerebrale è diverso. L'ictus sporca pure l'universo.
Sono sicura che, se guardassi all'interno della sua scatola cranica, la troverei tutta sotto sopra.

Materia grigia per la polvere, opaca.

La corteccia cerebrolesa andrebbe nutrita con una sostanza appositata,
come si fa coi divani di pelle, con il cuoio.

Il lobo frontale è unto e se ci penso a quelle impronte, quelle impronte sudice sulla fronte.

È indecente

lo stato in cui versa questa mente

sporca

l'amigdala, che scatena la paura, è così piena di cartacce
e il sistema neuronale

l'interfaccia

io non lo so da quanto è che non si fa una doccia.

L'attacco cerebrale è senza dubbio quello con il maggiore impatto ambientale.

guarda il cumulo di fazzoletti sparsi in giro, poi ne porge un altro a uno dei nonni

Ancora uno?

lo lascia cadere a terra con un gesto plateale

Hanno questa ossessione, loro. Dei fazzoletti da naso.

L'ansia di non averne a sufficienza.

E allora è un continuo allarme, una continua richiesta in emergenza

i Tempo, li hai presi i Tempo? Non li hai presi?!

Al supermercato, il pacco da venti è in offerta, oppure all'emporio da Vito, vai adesso, capito?!

Manca sempre, il tempo, anche se ti affanni, tu

non c'è mai tempo

sempre scarso, sempre meno

non assorbe, non trattiene, non ce l'ha il doppio strato, questo tempo.

4

DISCO

Una specifica del tempo, è che vuole essere riempito.

Ha questa attitudine da involucro, il tempo,
per cui il suo unico bisogno è *trovare la cosa che lo possa occupare.*

Qualcosa da fare.
Bisogna inventarsi una cosa per non lasciarlo vuoto perché altrimenti il tempo diventa sprecato
e lo spreco è nocivo, è veleno
il dolce far nulla è amaro come frutto
quando sei costretto a letto.
Il tempo da lì diventa cosmico e trascorre in anni luce
e mentre sei disteso
un secondo corrisponde a vent'anni
e la poltiglia di quei giorni tutti uguali
alla fine, *tu* te la devi mangiare perciò

...

perciò è importante, è fondamentale che ci inventiamo qualcosa da fare!

saltando in piedi con un filo di eccitazione

Un gioco.
Facciamo un gioco.
È molto facile da realizzare, ve lo posso assicurare.
Prendete due anziani con patologie che necessitano di assistenza *continuativa e permanente*.
Due vecchi con disabilità *grave*, mi raccomando, *grave!* Invalidi oltre il novanta per cento.
Nessuna capacità lavorativa
nessuna prospettiva
ecco, se voi li prendete in casa, è matematico che abbiate almeno due cateteri.
Uno ciascuno.

....

Controllate pure.
È logica applicata alla vita, perciò, se andate un attimo a controllare
se per favore voi vi avvicinate ai vostri malati
e piano piano, senza fare gesti inconsulti, voi gli sollevate il pigiama e gli scoprite la caviglia
vedrete senz'altro una cannula dorata
vero?

Ecco, questa cannula procede dall'inguine verso il basso e finisce in una sacca
che ogni tre ore va svuotata
una sacca di plastica poggiata sul pavimento, che non va *assolutamente calpestata!*
È importante questo punto perché quella sacca
quella bustina
contiene nientemeno che l'urina
e se voi la calpestate
voi, ecco, voi capite...?!

Ora, tornando al gioco. Si fa in questo modo.
Voi ponete i vostri vecchi ai due lati opposti della stanza
levante e ponente
è importante
che stiano sulla stessa linea.
A quel punto, cosa fate? Una di quelle sacche piene, voi la sollevate
è calda come un neonato
schhhhhhhh

**perde pure l'equilibrio e per istinto afferra uno dei fili
si leva un urlo disumano, un urlo di dolore senza fine**

buio

Non è successo niente. Vedi? Niente.
Aspetta, così. Piano piano.
Così, lo rimettiamo. Dentro, così.
Non ti sei mai vergognato. Proprio adesso cominci?!
Apri però, altrimenti non riesco.
Ma che ti stai preoccupando?!
E non c'è bisogno!
Vedi? Così. Non c'è bisogno.
È tutto a posto.
Rimettiamo tutto a posto.

5

BUROCRAZIA

luce

la donna è in piedi, seria, con una pila di fogli tra le mani

I fogli vanno compilati. Tutti, vanno compilati, con attenzione. Dal primo all'ultimo.
Non siate superficiali. Non siate leggeri.
Non la usate, la leggerezza, non serve a niente.
Non esiste approssimazione quando si parla di famiglia.
Bisogna puntualizzare.
Puntare il dito,
sul foglio, tenere il segno.
Voi credete,
voi davvero vi illudete che basti dire due parole all'agenzia delle entrate
che sia sufficiente fare una dichiarazione vaga
sommariamente dire
che abbiamo dato una rinfrescata,
che la vetrata sì, l'avevamo condonata
ma poi non era il caso
non era più il caso di mostrare alla gente
di far vedere le cose com'erano diventate
come si sono invecchiate, le cose.

pausa

Voi
quando puntate la luce su una casa, quando entrate dentro, nel merito
non potete ipotizzare

esprimere pareri
vagheggiare la sensazione che qualcosa sia cambiato
che lo spazio era più arioso
“mi pareva più caldo e luminoso
e il sole qui batteva tutto il giorno
era un forno
specialmente in estate, per via delle vetrate
sì, le vetrate erano qui, tutto intorno, me lo ricordo”
voi
quando elencate gli interventi di ristrutturazione
non potete glissare:
l’edilizia ha sempre una ragione!
In genere nasconde alla vista il ricordo di qualcosa.
Colate di cemento
pur di non vedere quel piccolo elemento
che apre mondi di dolore
ebbene
bisogna dichiarare le ragioni, dirlo il perché di certe decisioni.
È cambiato il volto della casa. Questo qui va scritto.

pausa

Il modulo è una cosa seria.
Non lo fate nei ritagli di tempo. Lo fate in un tempo *dedicato*.
E se questo tempo non lo avete, fate in modo di crearlo.
Non un ritaglio, mi raccomando, serve un tempo per intero. È chiaro?

mette gli occhiali

Perciò, prendete i vostri occhiali da lettura, mettete il telefono fuori posto, chiudete le imposte così,
caso mai a qualcuno venisse in mente di bussare,
penserà che non siete in casa e capirà che se ne deve andare.
Vi serve solo una buona luce e potete cominciare.
A rispondere. Delle vostre azioni.

accende una lampada, la punta sui fogli

In questo modo si vedrà chiaramente cosa succede nelle vostre case.

legge su uno dei fogli

IL FOGLIO DI FAMIGLIA DEVE ESSERE COMPILATO IN TUTTE LE SUE PARTI
sebbene sia macchiato
in tutte le sue parti
dal caffè che hai rovesciato.
È vero o no?!

TALE OPERAZIONE VA MOLTIPLICATA PER OGNI PERSONA DELLA FAMIGLIA
CHE SIA DIMORATA *ABITUALMENTE* NELL’ALLOGGIO

Ebbene, quante? Quante persone vi dimorano?

Abitualmente vuol dire *quasi sempre*.

Termine vago per dire che hai sostato qui per un tempo indefinito
ma lungo abbastanza perché la tua presenza venga considerata normale

vederti mangiare

è abituale

che tu resti a dormire

è abituale

è una cosa che non sai spiegare

ma non c'è posto dove ti senti più a tuo agio e più in pace con te stesso
di questo.

Vorrei vedere!

Ma il punto è un altro, il modulo va riempito,

i quadratini qui vanno anneriti in corrispondenza della risposta vera

allora non me ne vogliate

se ritorno al punto di cui sopra:

qui dentro quanti siete? In quanti ci abitate?!

La risposta a questa domanda è teologica. La verità è una e trina.

6

TELEVISIONE

dal televisore arriva, nitidamente ripetuto, lo scampanello tipico di inizio messa

la voce del prete in televisione

“In piedi”

La trinità è una fregatura.

Doversi spartire l'esistenza con quegli altri

sempre assieme

sempre sotto osservazione

condannata alla condivisione

al riciclo dell'aria

quello che espiro tu, lo inspiro io

e poi mangiare i loro avanzi

ma tu lo sai che vuol dire

letteralmente *aderire* a un altro?

Le tragedie sono siamesi, non vengono mai da sole. Sempre in due.

la voce del prete in televisione

“Seduti”

Siedo alla destra del padre di mio padre

e c'è pure il padre di mia madre
ma il mio spirito santo, nel frattempo, sta morendo
di noia
mentre guardo fisso il televisore
il prete che si muove con quella flemma odiosa
quella spocchia intellettuale,
chiaramente si crede superiore,
perché in ogni momento lui sa cosa fare, dove andare, quale oggetto recuperare
in quale punto dell'altare
dove sta quel bicchiere adatto all'occasione
ovviamente una coppa
così che la messa sappia di vittoria, di conquista.
È la logica delle crociate
che tutt'ora sopravvive,
pure se in estate
organizzano le sagre e arrostitiscono il maiale
ce l'hanno dentro la guerra santa
pure se fanno finta
ed è chiaro che lo sai dov'è il piattino
il tovagliolo ricamato
il saio sempre abbinato
se da un millennio fai le stesse cose, sempre uguali.
Qui nessuno più di me sa che vuol dire
la ripetizione
l'ossessiva conferma di un'azione con un'altra sempre uguale
e non esiste interruzione
è tutta un'addizione
esattamente come in televisione
allora, certe volte mi viene da pensare
che, se trovassi il modo di scivolare lì dentro
nello schermo
e mi facessi tutta sgranata come sul quarto canale, che non prende mai bene
se io trovassi il modo di finire
pure sul diciannove, che è un canale locale
lì subito mi potrei ambientare
io forse, non lo so, è stupido da pensare
ma io forse finalmente mi troverei bene.
Stare *dentro* la cosa che subisco, piuttosto che starne fuori, come adesso
stare *dentro* la programmazione,
fingere di prendere io una decisione
fingere che sia io a dominare la scansione
del mio tempo.

prende il telecomando e lo punta verso il televisore

Che c'è di male? Lo potrei fare.

Devo soltanto trovare l'attimo giusto. Un attimo di silenzio nella messa in onda.
Il momento propizio.
Tac. E via!

Otto del mattino.

“Com'è che si coltiva l'ulivo?
C'è una piantagione in Sud America
e un'altra in una zona che confina con il Canada,
dove le piante crescono di traverso”.
Ma tu guarda, alle volte, l'universo!

Undici del mattino.

“La famiglia, la cucina, come prendersi cura di un neonato.
Come si cuoce una zuppa, uno stufato.
A sua immagine e somiglianza. Un passo del Vangelo.
Hai studiato, Marcolino? Com'è che vuoi diventare chierichetto?
Gli ultimi saranno i primi, così ha detto!”

Mezzogiorno.

“Santa messa.”
Sarà mica un problema se me la sono persa?!
No per niente, la danno in differita. Ecco adesso, appena dopo la partita.

posa il telecomando con stanchezza

Ai malati serve la *logorrea*! Un costante, instancabile, tappeto verbale.
La voce degli altri. Questo serve ai malati.
Ecco, allora adesso è chiaro il motivo di questa liturgia televisiva.
La parola continua. Somministrata regolarmente. Una flebo di parole. Dicesi 'televisione'.
E il mio dito pronto a scattare ad ogni variazione di volume.

dal televisore arriva, nitidamente ripetuto, lo scampanello tipico di fine messa

Aaaaaaaamen.

I miei nonni biascicano nel sonno.
Lui fa un verso mentre dorme.
Sarà estasi, penso. La fede lo pervade!
Un altro verso. Un rigurgito.
Santo cielo, deve esserci qualcosa di miracoloso nell'aria!
Gli si strozza in gola la contemplazione.
Oppure cosa?
Cosa?
Oh!

si alza con apprensione

Oh! Che c'è? Che hai?! Che cosa?! Che?! Oh!

7

MUCILLAGINI

usa il telecomando come un microfono

Buon pomeriggio cari telespettatori.
Ben tornati a *Curiosità animali e vegetali: oltre muschi e licheni*.
Sempre qui, sempre alle diciotto.
Noi rispondiamo alle curiosità sciocche e un po' ignoranti
suscitando la sorpresa delle menti più stagnanti.

Oggi vi parleremo di *mucillagini*.
Trattasi di sostanze molli simili a una colla.
La materia mucosa che andiamo a osservare è una glicoproteina polare appiccicosa
prodotta perlopiù da piante e microrganismi.
Ma si dia il caso che recenti scoperte realizzate presso le università di Pennsylvania e Sud Dakota
hanno rilevato che tra i maggiori produttori mondiali di mucillagini
vi siano organismi assai più complessi
responsabili di circa il 70% del totale di mucillagini presenti sul pianeta.
La *vergognosa cantonata* ha suscitato imbarazzo nella comunità scientifica
che da anni analizza la questione e che non aveva riconosciuto in costoro
nientemeno che i più grandi produttori di muco coloso nella storia delle sostanze espettorate.

A questo punto la domanda sorge spontanea:
Chi sono questi organismi complessi? Chi produce tanta mucillagine?!
Bella domanda.

Vi immagino incollati al televisore
smaniosi di sapere
da dove viene questa sostanza che è finita ovunque
tra le lenzuola
sulla tovaglia
ve la ritrovate
sulle scarpe, sul tappeto
sul cuscino su cui avete schiacciato
un pisolino
ce l'avete appiccicato qui, sulla guancia
tra i capelli
sul vestito appena lavato
è finito
nel caffelatte che hai bevuto
ma che schifo, l'hai ingoiato
ma ancora non si è capito
da dov'è uscito tanto muco?!

prende il bicchiere e ne fissa il contenuto, lo rovescia

Si sappia anche questo.
Che a contatto con l'acqua, la mucillagine forma soluzioni colloidali viscosi.
Non a caso
le mucillagini sono note a chi frequenta i nostri mari.
Volontarie e volontari impegnati nella pulizia delle spiagge lo sanno bene!
Il muco ricopre tutto.
Il fondo delle barche, il dorso delle balene,
le navi da crociera,
i teli da mare, la battigia, la scogliera.
Persino i grandi petrolieri, abituati alla merda riversata in mare,
che lo mettono in conto il disastro ambientale
e di certo non ci perdonano il sonno
inorridiscono davanti al muco di mio nonno.

punta il dito contro i nonni

Sono loro. Sono sempre stati loro.
Questi vecchi pieni di buonsenso e decoro, questi vecchi che lo sanno solo loro
com'era il mondo *prima* di quel muco.
Io non riesco neppure a immaginare
le pareti bianche
non riesco a tollerare
l'aria pulita
mi ci sono abituata
al monossido di carbonio che esce da quelle gole che sono tubi di scappamento
a quella saliva che è petrolio.
Sono sempre stati loro.
Questi uomini tutt'occhi
belli
sono entrambi così belli, anche oggi, questi occhi che ho davanti,
così azzurri
che occhi grandi che hai! Come mai?
Sono orbite rotanti
si vede che sei stato
che hai sfiorato
la perfezione.
E non c'è misura in questa tua bellezza che perdura.
Ti sei preso tutto
tutto hai trattenuto
tu hai gli occhi, tu hai il corpo che io ho sempre desiderato.

8

STRETTEZZE

*

**la donna apre un'anta con uno specchio e si guarda
poi si infila una camicetta che le sta chiaramente stretta
tenta di chiuderla sul davanti ma non ci riesce, rischia di romperla**

Dieci giorni fa mi stava perfetta.
Basta un niente. Basta il pensiero e già non mi entra più.
Mi sta stretta.

...

Certo forse, se mi muovo un poco, cede.
Tutto sommato, così, va ancora bene. Ancora si può fare.

Tutto sommato.

Vuol dire che la somma delle cose che ho visto e che ho sentito
non dà ancora come risultato la voglia di fuggire.
Ci si avvicina. Di molto, ma non tanto da costringermi a fare qualcosa.

Un'azione terribile. Fuggire.

Un'azione immorale. Scappare.

Abbandonarli.

Un'azione cattiva.

Un'azione antiestetica perché l'egoismo imbruttisce.

E questa faccia macchiata, orribile
questa faccia di cesso ne è la prova provata
questa faccia è colpevole di averci pensato
e sebbene io non abbia compiuto un delitto, né fatto danni in giro per il mondo
è qui dentro che ho sperato
tutto il peggio, tutto il male
con un odio monacale
votata a un disprezzo
che mi ha fatto ingrassare.

si toglie la camicia, la getta via con stizza

Mi sta stretta, non mi entra!

Devo smettere di mangiare, devo smettere di pensare male!

si accascia sul divano

Allora.

Pensare bene. Pensare bene fa dimagrire.

La ginnastica devo fare.

parlando a entrambi i nonni

È così bello starti accanto, ti giuro, per me è un onore

assistere ai momenti più intimi della tua creazione
tenerti la mano mentre stai sul cesso
è un onore dormirti di fianco
farmi colpire dalla tosse, è come se piovesse
e non hai idea del piacere
svegliarsi ricoperta da una coltre bianca, innevata
soffice di fazzoletti morbidi,
sputata
è così bello stare vicini, aderire ai miei nonni
io amo
amo
la strettezza di questi legami, di questa camicia, di questa vita
la strettezza di questa casa.

**

riprende nuovamente i fogli, punta la luce e procede alla compilazione

A CHE TITOLO LA SUA FAMIGLIA OCCUPA L'ALLOGGIO?
PROPRIETÀ, AFFITTO, USUFRUTTO O RISCATTO

Io direi ricatto. Ricatto morale.

INDICARE IN METRI QUADRATI LA SUPERFICIE INTERNA DELL'ABITAZIONE
OVVERO LA SUPERFICIE DEL PAVIMENTO AL NETTO DEI MURI
ESCLUDENDO SOLO BALCONI, TERRAZZE E PERTINENZE.

Strettezza.

Pochissimi metri quadrati di spazio. Non esistono balconi, terrazzi o pertinenze.
Qui non abbiamo affacci, qui niente è pertinente. Qua è tutto senza senso.

INDICARE SE E QUANDO È STATA APPORTATA QUALCHE MIGLIORIA,
RISTRUTTURAZIONE, AMPLIAMENTO O SOPRAELEVAZIONE CHE HA MODIFICATO
IL VALORE DELL'ALLOGGIO.

Sono stati fatti dei lavori.

Qualche anno fa, un pomeriggio d'estate. Faceva caldo.
Quei quaranta gradi di cattiveria che il mondo ti sfoga addosso quando vuole.
E la demenza senile si è manifestata.
Mio nonno ha voluto esprimere il suo dissenso rispetto alle temperature.
Si è alzato, è andato verso la finestra.

indica un punto del muro

Qui, in questo punto più o meno, da queste parti, c'era una finestra.
Grande. Una vetrata.
Lui l'ha aperta.

Diceva che non passava l'aria
mi accusava
di tenergli un phon acceso dietro la nuca.
E aveva stabilito che il cielo era il mare e il balcone una piattaforma su cui prendere il sole
da cui se vuoi, ti puoi tuffare.
La demenza senile non ha capito che quello era oltraggio al pudore,
che se ne stava col cazzo di fuori sul balcone
che dal basso già arrivavano le voci dei passanti
e lui pensava fosse il tifo dei bagnanti!
La demenza non ha capito, ma l'attacco cerebrale invece sì.
Lui ha capito e molto bene e non potendo muoversi dalla sedia, ha provato a chiamarmi,
ma io non c'ero, ero fuori, ero uscita.

Per un momento.
Ero uscita per ipotesi, solo per ipotesi.
A quel punto, l'attacco cerebrale ha provato il tutto per tutto.
Ha allungato le braccia.
Il folle tentativo di recuperare la demenza,
di guarire all'occorrenza
è così raro risuscitare
alzarsi e camminare
muoversi quando si è paralizzati
ma lui ha voluto tentare
trascinarsi, sforzarsi di arrivare fino alla vetrata
pur di portarlo in casa.
Le braccia alzate, il corpo inclinato.
Il peso in avanti. Il disequilibrio. La paura.
E la sedia si è rovesciata.

L'attacco cerebrale avrebbe potuto morire. Mentre la demenza continuava a prendere il sole.

La vetrata andava murata.
Un'altra soluzione io non l'ho trovata.

9

MANGIARE

la donna apre il frigo, comincia ad armeggiare, ad affettare qualcosa sul tagliere

Sono le due e non hai ancora toccato la frutta.
Tre spicchi di mela. Che saranno mai tre spicchi?!
Neanche ci hai provato.
Adesso s'è ossidata, guarda, s'è tutta annerita.

Sono le cinque e mi guardi di traverso.
Mi guardi con l'indice puntato.
Io devo misurartela la glicemia. Non è mica colpa mia?!

Sono le sette e non hai preso ancora il succo.
Io non so che farci, te lo dico.
Tra un po' finisce male sai.
Finisce che me ne infischio.

Sono le dieci e siamo ancora qui, attaccati alla fettina.
Saranno sì e no venti grammi di fettina.
Non va bene così, lo sai? Non va bene per niente.
Non possiamo fare notte appresso a una fettina.

È mezzanotte e siamo ancora a questo.
Se non lo prendi, questo, se non fai come ti dico,
l'intestino non funziona.
Finisce che ti svegli, nel bel mezzo della notte.
E lo sai, che non riesci a chiamarmi per tempo, lo sai
che non riesco a portarti in bagno
e poi cominci a urlare

*ci puzza, cos'è questa puzza?
Cristo! Hai rifatto la verza?*

solleva due piattini

È pronto.

Oggi che si mangia, che si mangia eh?!
Incognita x.
La cucina è algebra, è trigonometria.
Qual è il quadrato di una famiglia?
Il pasto è raddoppiato.
È come nei parti gemellari. Tutto va moltiplicato per due.
Ma i vecchi non si allattano, purtroppo.
I vecchi non s'attaccano al seno, non gli basta la manna dal cielo.
La meccanica del mio corpo femminile pretende che io mi prenda cura di qualcuno.
Un bambino sì, se devo.
Ma due vecchi no. Non posso. Due malati, settanta chili ciascuno. Due mutilati. No.
Hanno i denti, questi neonati. Masticano inutilmente per ore.
Il cibo masticato diventa una palla di gomma. Un proiettile da sparare.
Lo sento. C'è tensione nell'aria.
Il pranzo è un momento molto pericoloso. Un thriller psicologico.
Siamo a tavola. Uno di fronte all'altro. Io e l'attacco ischemico.

Il televisore è acceso.
Io guardo il profilo di lui che guarda il profilo di lei.
Un'attrice famosa. Bionda. Seducente. Un vestitino bianco, corto, striminzito.
Io guardo il profilo di lui che guarda il profilo di lei.

HAI MAI SCOPATO SOTTO COCAINA, NICK? È BELLO.

Lei apre le gambe, le accavalla, le richiude.
Non porta le mutande.
Io guardo il profilo di lui che guarda il profilo di lei.
Ha la bocca piena. Ha lasciato che lo imboccassi senza opporre resistenza.
Il piatto è quasi vuoto. Che soddisfazione. Oggi è andata bene.

HAI MAI SCOPATO CON UN'ALTRA MENTRE ERI SPOSATO, NICK?

Lui guarda inebetito il televisore. Poi apre la bocca. La spalanca per lo stupore.
Non porta le mutande!
Allora lo vedo.

È tutto ancora lì. Tutto il pranzo è lì. L'intero piatto di lenticchie.
Tutto il mio lavoro, il mio tempo.
Per un momento. Per più di un momento. Immagino di mettergli le mani al collo.
Quanto vorrei soffocarti. Lo sai, nonno?! Quanto vorrei stritolare quella gola sottile!
Quelle mani tremule. Quello sguardo indecente da maschio.
Cos'è che guardi?! Cosa ti piace di lei? Cosa le vorresti fare?!
Non puoi fare niente.
Non puoi muovere un muscolo.
Sei impedito. Mi hai capito?! Perciò chiudi la bocca! Chiudila! Chiudila, ho detto!
Ti rompo i denti. Chiudi, così. Chiudi!
Lui mi guarda. Fa un respiro. Lungo. Un risucchio. E poi un colpo di tosse. Uno solo. Forte. Dritto.
Mi sputa tutto addosso.

respiro profondo
lei guarda in alto, verso il soffitto

L'unica nota di rilievo, riguardo a questa casa, è il lampadario.
È un'incudine morale, che pende dal soffitto e potrebbe cadere.

Il filo è sottile
come la pazienza
come la rettitudine
come il proposito di fare del bene

...

Sottile.
Se si capisce cosa intendo dire.

10

NULLAOSTA

riprende nuovamente i fogli, si siede al tavolo, punta la luce e procede alla compilazione

IL RICONOSCIMENTO DEL DIRITTO A USUFRUIRE DEI BENEFICI
DI CUI LA LEGGE MORALE DENTRO DI ME E IL CIELO STELLATO SOPRA DI ME
IN TERMINI DI SOTTRAZIONE E FUGA
IN RELAZIONE
ALL'ASSISTENZA AL PROPRIO FAMILIARE DISABILE IN SITUAZIONE DI GRAVITÀ
È SOTTOPOSTO A UN PROTOCOLLO MICRAGNOSO
AL FINE DI ASSICURARE LA PIÙ GIUSTA E OTTUSA APPLICAZIONE DEL NULLAOSTA
CHE

bla bla bla

A TAL FINE
IL DICHIARANTE
È CONSAPEVOLE

sì sono consapevole

DELLE SANZIONI PENALI NEL CASO DI DICHIARAZIONI MENDACI
IL CHE PORTEREBBE A UN DECADIMENTO DEI SOPRA CITATI BENEFICI
E INCENTIVI ALL'EVASIONE

andiamo avanti

legge un altro foglio

SPECIFICHE SULLA CONDIZIONE NOTA COME GERIATRICA
INDICARE LA COMPOSIZIONE CHIMICA DELLA VECCHIAIA IN QUESTIONE

Decadimento. Stanchezza cellulare. Placche senili. Declino cognitivo soggettivo.

DESCRIVERE COSA ACCADE AL SOGGETTO COLPITO

Di assottigliarsi, scolorire, rimpicciolire, dimenticare, ossessionarsi, cadere.
Cadere nello sconforto, chiedere aiuto, pretendere una presenza, scavare dentro la mancanza,
annerirsi come una carie, farsi male. Deperire. Incolpare il firmamento.
Incolpare me. Ma io che c'entro?!

COSA MOSTRA IL SOGGETTO COLPITO? SEGNA UNA O PIÙ RISPOSTE ESATTE

Stupore inespressivo, aria inebetita, delirio, rabbia. Rabbia assassina. Desiderio di vendetta.

Ritorsione infantile. Disconnessione logica.

Fame. Mancanza di appetito. Fame. Mancanza di appetito. Fame. Mancanza di appetito.

Sei consapevole di avere già mangiato?

Io? Ma se ho digiunato?

Stai deperendo. I pantaloni non ti stanno addosso.

Mi sento pieno come un uovo. Sto scoppiando.

Fame. Mancanza di appetito.

Poi merda sul vestito.

CERVELLO UMANO SOTTOPOSTO A ISCHEMIA: INDICARE DENSITÀ, TEMPERATURA DI FUSIONE, COEFFICIENTE DI DILATAZIONE TERMICA DELL'ELEMENTO.

Non so.

ELENCARE TRE SOLUZIONI POSSIBILI PER CONTRASTARE LA DEMENZA SENILE.

Non so.

DAI LA DEFINIZIONE DI "ALLETTATO".

Attratto. Affascinato. Sedotto da un giaciglio. Lusingato. Attirato a letto. Adescato.

Allettato.

Spinto, con lusinghe, a coricarsi. A stendersi per un momento sulla schiena, giusto cinque minuti, giusto il tempo di riposare gli occhi. Di guarire da un malanno di stagione.

Allettato, sì. Attirato con una scusa. Costretto a letto. Intrappolato sul materasso. Incapace di muoversi. Di alzarsi sulla schiena. Ammanettato alla spalliera. Inchiodato a vita.

QUALE DELLE SEGUENTI AFFERMAZIONI È FALSA?

A) IL SOGGETTO TRAMA ALLE SPALLE DI CHI LO HA ACCUDITO. DIFFONDE NOTIZIE FALSE. RACCONTA DI ESSERE STATO MALTRATTATO. TENDE A UN VITTIMISMO ACUTO.

Vero.

B) IL SOGGETTO TENDE AD ESSERE BUFFO, UN PO' INNOCENTE. PRESENTA EPISODI DI GRANDE CANDORE. ASSIMILABILE A UN GROSSO CANE.

Vero. Certe volte.

C) IL SOGGETTO ALLETTATO PRESENTA EPISODI ALLUCINATORI. SE SÌ, QUALI.

Vero. Una scimmia. Una scimmia pende dal soffitto e si dondola tutta contenta. Il nonno ne segnala la presenza ma nessun'altro può vederla. Lui è il solo a sapere che una scimmia armata di pugnale minaccia di precipitare sul letto e fare una carneficina. Lui è solo. Ha paura. Lui vede una scimmia. Io vedo lui che fissa il lampadario mosso dal vento.

D) NESSUNA DELLE PRECEDENTI AFFERMAZIONI È FALSA.

DESCRIVI LA MANOVRA DI SOLLEVAMENTO DAL LETTO IN MAX. 5 RIGHI.

Salgo sul letto. Mi siedo sulla spalliera. Spalanco le gambe. Devo farlo da dietro, è l'unico modo. Gli infilo le mani sotto le ascelle. Le braccia gli pesano una tonnellata. La testa si piega in avanti. Provo a tirarlo su con tutte le forze. I miei piedi affondano nel materasso. Lui resta scoperto. Ha freddo, non capisce il senso.

Che vuoi. Che fai. Chi sei.

Comincia a lamentarsi. Io mi piego in avanti, faccio pressione sulla zona lombare. Urlo. Dio cristo, sei pensate, che dolore! Lui urla con me. Più forte, urla più forte. Ho infilato e sto spingendo il dito in una piaga che ha qui dietro. Non mi accorgo di nulla, continuo a tirare. Continuo ad affondare. Lui urla, lui rompe le pareti del suono. È un dolore. Che non posso immaginare. È un dolore che devo provare.

INDICARE TRE POSSIBILI METODI PER ARGINARE IL RANCORE.

Non so.

È GIUSTO SOPPORTARE LA DEMENZA?

Non so.

È GIUSTO ASSISTERE A UN'INVASIONE SENZA INTERVENIRE? È GIUSTO FARE SPAZIO ALLE POLTRONE RECLINABILI E ALLE SEDIE A ROTELLE? AI VASSOI PER LA COLAZIONE, ALLE STUFE A GAS, AI DEAMBULATORI. LETTINO CLASSICO IN ACCIAIO CROMATO. PREDELLINO AD UN GRADINO. PARAVENTO A TRE SEZIONI. LAMPADA DA STUDIO CON LUCE AL NEON. CONTENITORE RIFIUTI IN ACCIAIO INOX. SEDIA CON SEDUTA IMBOTTITA. È GIUSTO, ALLORA?

Non so.

COSA ACCADE A UN CORPO POSTO PER TRE ANNI IN POSIZIONE SUPINA? RISPOSTA IN MAX. 5 RIGHI

Muore.

QUAL È LA MISURA DELLA COMPASSIONE?

Non so.

ESISTE UNA MANIERA DI ESISTERE CHE NON SIA SACRIFICALE?

Sì, esiste.

AH SÌ? E QUALE?

Non lo so. Non lo so ancora.

DUNQUE
IN VIRTÙ DI QUANTO SOPRA RIFERITO
RITIENI DI POTERTI SOTTRARRE?
CREDI DAVVERO DI AVERE IL DIRITTO, TU, CREDI DI MERITARE UNA VIA D'USCITA?
CHE BASTI UN'AUTOCERTIFICAZIONE, CHE SIA SUFFICIENTE ALLEGARE L'ELENCO
DELLE PROPRIE PENE, PER OTTENERE IL NULLAOSTA?
PERCHÈ TU, ALLORA?
PERCHÈ TU E NON UN ALTRO?
PERCHÈ MAI SARESTI IDONEA ALLA FUGA?
PERCHÈ DOVRESTI OTTENERE IL CONSENSO ALL'ABBANDONO?
CHI SEI TU, DAVVERO, CHI SEI PER RISPARMIARTI IL SACRIFICIO?

silenzio

la donna prende il telecomando e lo punta contro il televisore

Lo faccio. Lo faccio.
Afferro il telecomando. Lo stringo, dio, mi sento potente.
Un fotogramma del ministro della difesa, per un secondo, mi passa davanti.
Sarà mica un segno del destino?! Un messaggio dal futuro.
Un modo per dire: *non farlo, è pericoloso. Scatenerai una guerra.*

Ma non mi importa. Ormai ho deciso, non mi ferma più nessuno.
Guardo i miei nonni bloccati nel sonno.

Buon riposo.
Tac. E via!

Musica.
Potente. Onnivora. Persistente.
Musica nell'aria.
ALZATI.
FORZA.
PERCHÈ HAI PAURA?
NON POTRAI MAI CAMBIARE CIÒ CHE È STATO.
La musica riempie la stanza.
ALZATI.
FORZA.
PERCHÈ HAI PAURA?
NON POTRAI MAI CAMBIARE CIÒ CHE È STATO.
Un videoclip musicale.
RESISTI, TIENI DURO.
TUTTE LE STELLE STANNO SVANENDO, MA TU PROVA A NON PREOCCUPARTI.
LE VEDRAI UN GIORNO.
Le stelle!
E come le vedo, da qui dentro?!
ALZATI.
FORZA.

RESISTI, TIENI DURO.

Un canale di sola musica. Un loop senza fine.
Decine di videoclip ogni ora.

Rumore.

Messaggi di testo in sovraimpressione.

ALZATI.

FORZA.

RESISTI, TIENI DURO.

E SMETTI DI PIANGERE A DIROTTO.

Solo musica. Ventiquattrore su ventiquattro.

Senza interruzione.

SMETTI DI PIANGERE A DIROTTO.

Ventiquattrore su ventiquattro.

ALZATI.

FORZA.

Rumore.

Per i miei nonni questo è l'anticristo.

È la fine del mondo!

Un sussulto. Spalancano gli occhi.

Cos'è stato?! Che è successo?!

Che hai fatto?!

CHE HAI FATTO?!

ALZATI.

FORZA.

Sì. Mi alzo!

Che diavolo.

Io sono un corpo vertebrato. Lo avete dimenticato?! Io sono un corpo che cammina.

Finalmente sento la mia colonna, il mio scheletro, il midollo spinale.

Io sento, in questo corpo, sento il sistema nervoso centrale. Tutto mi dice di andare.

cerca la vetrata dietro la carta da parati

È qui da qualche parte.

Se solo sapessi dove

se avessi il cuore di spalancarla questa casa

se potessi punire quest'aria viziata

strappa via la carta, trova la vetrata, la spalanca, la luce irrompe nella stanza

io la condanno questa casa, io la dichiaro colpevole dei reati

e considero l'aggravante della continuazione

del perseverare

reato pluriaggravato

dalla duplice tortura

io condanno questa casa all'ergastolo

che non ci sia misura nella pena
che marcisca in galera.

esce fuori

11

FINESTRA

**fuori
la donna di spalle**

E a un certo punto, ho avvertito il mondo.

Ahhhh.

Odore di cose che accadono! Di fatti che succedono!

Prima non c'era.

Prima era un andare per il mondo *senza* mondo.

Fare tardi. Farle piccole, le ore, piccole quanto la vita.

La mia vita senza affaccio, senza slancio sul mondo.

Quanto è fitta la miopia
immersi nella cieca biologia!

Ma c'è altro a questo mondo.

Oltre il mangiare, il bere, oltre il cordone ombelicale,

l'origine è un'ossessione che mi devo levare!

Questo clima museale in cui si celebra l'antichità

la tradizione da conservare

ma io me ne voglio andare!

Le finestre aperte impediranno a questi corpi di ibernare.

Si asciugheranno lentamente quest'estate

e proveranno la sete mentre l'acqua nei rubinetti non farà che aspettare

quel gesto semplice

sfiorare la manopola, cosa ci vuole?

a dissetare finalmente quelle fauci.

E i volti scaveranno e i denti usciranno fuori dalle mandibole

e le orbite guarderanno con stupore

l'assenza

la risonanza di un nome chiamato inutilmente in una stanza

e tutto resterà come l'ho lasciato

il bicchiere sul tavolo, in quel piatto, la sua mela, una fettina

dentro il bagno

ancora dell'urina

che arrugginisce la ceramica

e corrode.

E noi non faremo altro che invecchiare

ma nel mondo.

Dentro il mondo.

Io me ne voglio andare.

Io devo saltare.

buio

nel silenzio, la voce di lei pone un'ultima domanda

A QUALE PIANO DELL'EDIFICIO SI TROVA LA SUA ABITAZIONE?
INDICARE IL PIANO RIFERENDOSI AL LATO DELL'INGRESSO PRINCIPALE
DELL'EDIFICIO. ALLORA? A QUALE PIANO SI TROVA L'ABITAZIONE?

FINE